

Anno 2
a p r i l e

numero 1
2 0 0 4

C a f f e t t í n
periodico milanese dedicato al mondo del tango e dintorni



In questo numero

Editoriale.

Recuerdos.

a proposito di Fumando Espero...

Lettera agli allievi.

Escucha...Feliz.

Electrotango.

un nuovo genere si affaccia.

Mi manda Milango.

le interviste agli insegnanti!!!!

Charlando con Luis.

La Fragata Presidente Sarmiento

Tango e... Yoga.

discipline per l'anima?

Tangomagico.

I cieli di Bs. As.

Letras.

Fumando Espero.

INFOglio.

Le milonghe, la piccola guida del tanguero.

Omaggio esclusivo



Torna il terzo numero di Cafetín nelle vostre mani ma soprattutto sotto i vostri occhi con qualcosa di veramente speciale e inedito: una serie di **interviste** ai nostri maestri che con grande piacere e disponibilità ci hanno parlato della loro grande passione per il tango, e di una scelta, quella di insegnarlo, che li porta quotidianamente a mettersi in gioco con i propri allievi.

Anche in questi ultimi mesi il mondo del tango di Milano e *hinterland* ha potuto scegliere tra numerose iniziative ed eventi: il grande successo della compagnia **Tango x 2** al Teatro Smeraldo, i concerti all'Archi Bellezza e alla Maison Espana, e il ritorno di una vera icona del tango: **Carlos Gavito** al Café Caribe.

Per il prossimo futuro due iniziative importanti sia sul piano culturale sia su quello sociale: la conferenza di **Meri Lao**, organizzata da Milango, presso La Mariposa e la serata "**Vamos Chicos**" negli spazi della Porche House, il cui incasso verrà devoluto ai bambini argentini. Iniziative queste che offrono la possibilità di vivere il tango a trecentosessanta gradi, attraverso una festa, uno spettacolo, un concerto o una conferenza.

AVVISO

Vuoi collaborare a Cafetín? vuoi segnalare un evento, hai domande, curiosità, o qualche contributo da proporre? scrivi a: **Cafetín - Via Fioravanti 12 20154 Milano**

oppure a: **cafeatin@milango.it**

Cafetín - Periodico Milanese Dedicato al Mondo del Tango e Dintorni. Direzione e Redazione a cura di **Milango**, Associazione per il Tango Argentino.

Recuerdos...

Due parole sul tango di questo mese, *Fumando espero*, e non ce ne voglia il **Ministro Sirchia**, se parliamo di un argomento scabroso sotto diversi punti di vista.



"*Fumando espero*", ovvero il Tango nell'immaginario collettivo dell'Europa negli anni venti... gli ingredienti del peccato in stile decadente ci sono tutti, una *chaise longue*, l'ozio, l'attesa di baci ardenti, la passione, (*dame el humo de tu boca*...) la droga, consumata con legittimo piacere e senza sensi di colpa... insomma siamo lontani anni luce dal *barrio pobre* e dalla nostalgia della terra lasciata, dalle fanciulle ingannate, dalle misere esistenze degli immigrati di un *conventillo* o dagli uomini soli ed umiliati, personaggi caratteristici dell'ambiente tanguero. Ma "*Fumando espero*" non nasce nella terra del Tango ed è il prodotto della visione europea di un fenomeno travolgente quanto poco compreso. Il 1923 è l'anno in cui è rappresentata in Spagna la commedia musicale "*La nueva España*" e "*Fumando espero*" fa parte della rappresentazione, musica composta da **Juan Viladomat Masanas** e parole di **Félix Garzo**. Il brano è inciso per la prima volta in Spagna: è infatti del 1926 l'incisione interpretata da **Ramoncita Rovira**. Solo nel 1927 "*Fumando espero*" è finalmente incisa anche in Argentina, da **Rosita Quiroga**, e subito dopo dall'**Orquesta Tipica Victor** e nel giro di pochi mesi è un susseguirsi di incisioni che rimarranno storiche, poi è l'oblio. Ma nel 1955, con la voce di **Argentino Ledesma**, la **Tipica Héctor Varela** propone nuovamente il brano che ottiene subito un successo enorme e due anni più tardi, **Sara (Sarita) Montiel**, attrice messicana, mollemente adagiata su di una *chaise longue* e munita di un opportuno bocchino, lo canta con la voce sensuale e lo sguardo ammaliatore nel film "*El último cuplé*".

Caro allievo, aspirante tanguista, in cerca di un insegnante, di un maestro. E' a te che ci rivolgiamo questa volta... E sì, quante volte ci siamo sentiti chiedere "*dove si impara il tango?*" e non è una risposta facile. A Milano ci sono tante scuole o, meglio, tanti insegnanti, e per aiutare nella scelta bisogna innanzitutto cercare di capire quale è l'idea di "tango" che ha il neofita, quello che non è ancora diventato principiante, cosa del tango lo ha affascinato, incuriosito, o già ammaliato. Tanto per cominciare, a tutti consigliamo di fare un giro nei diversi locali dove si balla il tango (vedi INFOglio allegato), per avere un'idea di quello che è il tango ballato in sala. Ci si accorgerà che ci sono stili molto diversi tra loro, e diversi soprattutto da ciò che si vede al cinema o in tv. Un'idea? Tra i locali storici consigliamo una serata al **Tangoy**, tempio del tango intimo, dove l'abbraccio è stretto, e l'eleganza è nei piccoli passi, oppure una serata al **Bellezza**, sala consacrata al tango dinamico, coreografico, e perchè no ironico... , ed aggiungeremo anche una serata al **Caribe**, al **Principe** o al **Farol**, milonghe "ecumeniche"... o alla neonata **Mariposa**. E poi, comprendere la necessità di un proprio percorso didattico: a cosa si aspira? Ad entrare in contatto con una cultura diversa, eppure affine storicamente? Cercare le origini? Cercare una nuova forma espressiva? Importante, comunque è cercare di partire subito con il piede giusto, e non è facile. Abbiamo allora pensato di farvi conoscere gli insegnati, e attraverso una breve intervista farli parlare del loro tango e della loro didattica. A voi cercare di capire chi meglio risponde al vostro percorso...



In copertina:

"Si sta preparando per andare in milonga?"

Omaggio alla mostra **Ukiyoe, Il mondo fluttuante** (a Palazzo Reale fino al 30 maggio, catalogo Electa)

Okita (K. Utamaro), 1792-1793
Tecnica: *nishikie*

e f f e m e r i d i

2 aprile 1908

Nasce il pianista e compositore **Oswaldo Donato**, autore del famoso tango *El huracán*

21 aprile 1904

Nasce la cantante e attrice **Mercedes Simone**. Diede la sua voce all'Orchestra tipica Victor e, tra le altre, all'orchestra di Francisco Lomuto.

28 aprile 1951

Muore pilotando il proprio aereo **Osmar Maderna** pianista e compositore (*La noche que te fuiste, Pequeña-vals*).

30 aprile 1925

Nasce il pianista ed eccellente bandoneonista **Eduardo Rovira**, noto per aver composto *A Evaristo Carriego*.



Escucha... feliz!

Abbiamo incontrato il mito **Felix Picherna** e gli abbiamo chiesto un consiglio d'ascolto, qualcosa a cui lui è molto affezionato, e lui questa volta ha consigliato: **Volver** (tango): "*Volver... con la frente marchita, las nieves del tiempo Vplatearon mi sien... Sentir... que es un soplo la vida, que veinte años no es nada...*" Felix musicalizza il mercoledì al **Caffè Caribe** in via Procaccini e la domenica alla **Maison España** (vedi INFOglio allegato)

Electro...Tango

dal nostro inviato a Bs As

Come accaduto per altri generi e culture musicali, negli ultimi decenni abbiamo assistito all'evoluzione, alla modernizzazione e all'ibridazione del tango con altri generi: dal Jazz (Richard Galliano) alla World Music (Haris Alexiou), alla Musica classica (Tosca Tango Orchestra). Più recentemente si va affermando un fenomeno musicale caratterizzato dalla fusione di elementi melodici e armonici tipici del Tango, con le nuove evoluzioni della musica elettronica (Electronica) popolare negli ultimi anni: Lounge, Elettronica, Modern Jazz, Drum&Bass, Ambient.

Alcune definizioni, iniziano ad apparire: *Tango Tecno*, *Tango Dance*, *Neo Tango* (che comprende anche la fusione del Tango con il pop e la World music); la definizione più appropriata sembra quella di *ElectroTango*.

Le Origini

Avendo delimitato il campo, ci troviamo effettivamente di fronte ad un fenomeno nuovo. Come per il Tango stesso, non è facile tracciarne l'origine precisa; possiamo citare, come una delle pietre miliari, la leggendaria versione electro-reggae di Libertango, incisa da Grace Jones nel 1983 con il titolo *I have seen that face before (Libertango)*.

Buenos Aires - Parigi - Buenos Aires

A partire da metà degli anni '90 alcuni giovani artisti argentini come **Carlos Libedinsky** oppure i fratelli **Satragno**, provenienti dalla musica elettronica, incontrano musicisti "tradizionali" e iniziano a lavorare sulla nuova "mescola". Il primo brano pubblicato che fonde Tango e sonorità elettroniche è probabilmente *Trance Tango* di Carlos Libedinsky. Tuttavia, coincidenza singolare e affascinante, così come avvenne per il Tango all'inizio del ventesimo secolo, è necessario "guardare a Parigi" affinché il fenomeno esploda. Nel 2001 esce *La Revancha del Tango* ad opera dei **Gotan Project**, gruppo guidato dal DJ francese Philippe Cohen Solal e dal bandoneonista Edoardo Makaroff. A tre anni dalla sua uscita, il loro disco ha già venduto più di 750000 copie ed è conosciuto dal grande pubblico così come dal pubblico degli appassionati di Tango; il brano più famoso *Santa Maria del Buen Ayre* lo abbiamo ascoltato in tutte le radio, alla televisione, nelle pubblicità e qualche volta nelle milonghe di tutto il mondo come cortina o addirittura come ballabile verso la fine della serata.

Il grande successo globale ottenuto dal gruppo franco-argentino-svizzero rimbalza al di là dell'oceano: è l'estate 2003 ed esce *Bajofondo Tango Club*. Da questo momento nasce un genere. Fra la fine del 2003 e l'inizio del 2004 si registra un numero copioso di uscite discografiche.

Un nuovo "genere" ... ma è Tango?

A Buenos Aires il fenomeno non passa inosservato: i negozi di dischi espongono le nuove uscite, vengono organizzati eventi speciali e anche i quotidiani locali iniziano ad occuparsene.

Le pagine degli spettacoli di *Clarín* e *La Nación* vi dedicano diversi articoli. Si riconosce chiaramente l'esistenza e la rilevanza del fenomeno, e ci si affretta a concludere "ma no es Tango". Sul fatto che "non si tratta di Tango" si può, fino ad un certo punto, essere d'accordo, ma non si diceva così di altri "innovatori"? Assolutamente lungi dal voler fare paragoni irriverenti si tratta di un fenomeno interessante, sulla falsariga di quello che è accaduto al Jazz negli anni '80 e alla Bossanova negli anni '90. L'ibridazione e la mescola di questi generi con sonorità nuove ed elettroniche ha consentito di avvicinare molti giovani a questi generi e, in parecchi casi, ha portato queste persone ad estendere la propria ricerca verso la musica "originale". Questo tipo di musica probabilmente si diffonderà maggiormente all'esterno del mondo del Tango, ma anche gli spiriti tangueri più inquieti, curiosi ed innovatori potranno trarne motivi di interesse e di divertimento.

Un'altra tematica che sembra appassionare i commentatori è la dicotomia **ballabile-non ballabile**: la maggior parte di questi lavori penso sia valida come musica da ascoltare; nella gran parte dei casi non è adatta per la milonga; tuttavia potrebbe rivelarsi molto adatta per feste di Tango, cortine o serate a tema. Ma anche in questo caso molto dipende dalla fantasia, dall'abilità e dall'interesse per l'innovazione dei ballerini...

A questo punto, **ElectroTango** sta diventando un fenomeno di moda; fra qualche tempo basterà mettere insieme qualche suono di bandoneon, percussioni elettroniche e accostare la parola Tango per avere un prodotto da vendere. Il rischio indubbiamente esiste ed è difficile dire se si tratta di ricerca oppure di opportunismo, di una moda o di un genere: come sempre il tempo sarà il miglior giudice; sicuramente, nei prossimi mesi, sulle onde della moda, usciranno molti dischi di dubbia qualità: nel frattempo, tuttavia, possiamo registrare un interesse crescente per il Tango e, per i più curiosi, ascoltare qualche buon tentativo di innovazione.

Selezione musicale

Bajofondo Tango Club, prodotto dall'omonimo gruppo argentino guidato da Gustavo Santaolalla e Juan Campdonico è il disco della svolta: Gotan Project aprono una strada nuova e Bajofondo dimostra che si può continuare. Il lavoro è comunque differente dal disco del gruppo francese e se ne distacca per una ritmica molto più marcata e più "Disco"; per quanto riguarda la maggior parte dei brani, non è pensabile un passaggio in milonga, ma piuttosto in discoteca. Si tratta di un disco con qualche discontinuità e molti spunti, alcuni dei quali interessanti. Se si tralascia una versione di *Naranja en flor* che potrebbe rovinare le coronarie di qualche purista, esistono alcune tracce molto interessanti come *Mi Corazon*, *Exodo II*, *Esperandote* ed è impreziosito dalla presenza di **Adriana Varela** come corista in *Mi Corazon* e come voce solista in *Perfume*, brano suadente ed avvolgente che dovrebbe diventare un piccolo classico del genere e che potrebbe essere utilizzato come cortina musicale. Anche



se le recensioni argentine esaltano (con un pizzico di sciovinismo) il Bajofondo come miglior disco di ElectroTango, le cose più interessanti escono in seguito, e potremmo iniziare a parlare dei piazzolliani: a breve distanza escono due dischi con brani remixati del grande maestro: *Piazzolla Remixed*, compilation europea e *Astornautas* ad opera degli argentini **Ultratango**.

Piazzolla Remixed è il lavoro collettivo di musicisti e dj principalmente europei, alcuni dei quali abbastanza importanti nel loro genere (**Koop**, **4Hero**). È interessante notare che il disco è pubblicato dalla **Milan Records**, etichetta che ha pubblicato Piazzolla e che attualmente detiene un catalogo imponente della sua opera.

Astornautas è un lavoro molto interessante della formazione Ultratango, composta dai già citati fratelli Satragno e altri musicisti come il bandoneonista **Mariano Cigna**. Nel disco troviamo sette *remake* piazzolliani in aggiunta ad alcune composizioni proprie; fra gli omaggi a Piazzolla ci sono piaciuti particolarmente *Cite Tango* e *Invierno Porteño* (con il contributo di **Raul Lavié**, cantante di Tango classico e padre dei Satragno); molto interessanti alcuni brani composti dal gruppo, fra i quali spicca *Así sea* tango elettrico metropolitano e fortemente porteño.

Narcotango. Carlos Libedinsky è uno dei primi sperimentatori del nuovo genere. Milonghero appassionato di musica elettronica intitola il proprio lavoro *Narcotango*, "porque el tango es como una droga que nos genera una increíble, sensual y poderosa adicción". Si tratta di una raccolta interessante ma non facile al primo ascolto; le atmosfere sono piuttosto introspettive, notturne e, a tratti, cupe. È un lavoro agli antipodi di *Bajofondo Tango Club*: dove quest'ultimo è immediato e si ispira ai ritmi più ballabili, *Narcotango* è più vicino alla sonorità "trip hop" tipiche, ad esempio, di **Massive Attack**. Dopo diversi ascolti ad alto volume, tuttavia, si apprezza la ricchezza del lavoro e si comprende perché Libedinsky è considerato il capostipite del genere.

Per concludere questa breve rassegna, citiamo **San Telmo Lounge**, che alla fine del 2003 hanno pubblicato un mini-CD (*McDougall Tango*) come preludio ad un CD che dovrebbe essere disponibile nel primo semestre 2004. Il gruppo percorre sonorità piuttosto morbide, unendo elementi di Jazz, Lounge e Bandoneon: fra i lavori presentati è probabilmente il più lontano dal Tango, ma è comunque un prodotto di classe molto gradevole, dove l'influenza di Buenos Aires e della sua musica sono molto presenti.

Massimo

Elenco Completo (o quasi ...)

Nel momento in cui scriviamo (febbraio 2004) si tratta di una lista probabilmente completa.

Artista	Titolo	Anno	Paese
Gotan Project	La Revancha del Tango	2001	Francia
Bajofondo Tango club	Bajofondo Tango club	2003	Argentina
Ultratango	Astornautas	2004	Argentina
AA. VV.	Piazzolla Remixed	2003	Francia
Carlos Libedinsky	Narcotango	2003	Argentina
San Telmo Lounge	Mc Dougall Tango	2003	Argentina
A.P.P.A.R.T.	Nu Tango	2003	Francia
AA.VV.	Electronic Tango	2003	Francia
Tanghetto	Emigrante	2004	Argentina
Chanteclair	Chanteclair	2003	Argentina
Tango Crash	Tango Crash	2003	Germania



scatenate a caccia degli insegnanti tra milonghe e scuole, Monica e Giovanna hanno intervistato per voi gli insegnanti di tango che gravitano nell'aria milanese, ecco quello che ci hanno detto del tango, per loro non solo una passione...

Alberto Colombo

(alberto3@mac.com)

Il tango è possibilità di esprimersi con il corpo e divertimento

Perché hai deciso di insegnarlo?

Sicuramente il piacere che deriva dal trasmettere una passione e il fatto di sperimentare uno scambio fortissimo con le persone. Per quanto mi riguarda c'era anche l'emozione per aver intrapreso per primo questa strada a Milano.

Qual è la tua didattica?

Per prima cosa insegno a "stare in piedi". Alle donne spesso non viene insegnato questo. E' invece molto importante per il ballerino che la dama sia passiva cioè ritardi il movimento a tal punto che il movimento dell'altro diventi il suo. Le donne attive non vanno bene nel tango, perché ostacolano il movimento e la libertà del ballerino e snaturano questa danza; è una questione di ruoli: nel tango l'uomo è proposta, e la donna è risposta, solo così la donna può creare.

Come definiresti il tuo stile?

Innanzitutto vorrei sottolineare che vi sono molti luoghi comuni sul tango e molte inesattezze a proposito dei cosiddetti "stili". La gente dovrebbe documentarsi meglio. Per esempio il fatto di ballare più vicini con un abbraccio più stretto è nato da un'esigenza pratica, ballare cioè in una milonga con molta gente, e questo fatto è avvenuto non all'inizio, prima si ballava più aperti. Molti pensano il contrario.

Per quanto riguarda il mio modo di ballare, è sicuramente dinamico. Insisto comunque nel dire che ognuno può ballare il tango come vuole. Per me è importantissimo sperimentare. A Milano c'è poca voglia di sperimentare.

Alejandro Angelica

(338 1217587)

Non è solo danza ma anche l'espressione di una cultura che diventa universale. Comprende diversi aspetti dell'arte; rispetto alla danza rappresenta l'equilibrio tra i due sessi; lo identificarei con il mito platonico dell'Uno-Sfero o con lo *yin* e *yang*

Perché hai deciso di insegnare?

Una serie di situazioni mi ha portato ad insegnarlo; vorrei sottolineare in ogni caso che ballare e insegnare non sono la stessa cosa. Mi dà moltissima soddisfazione vedere i progressi di un allievo.

Quale è la tua didattica?

1) Improvvisazione 2) Ascolto musicale 3) le basi: abbraccio e camminata. Occorre mediare tra divertimento e disciplina.

Definiresti il tuo stile?

il mio stile è un "non stile"; lo stile è una cristallizzazione. Scegliendo uno stile specifico si eliminano tutte le altre possibilità che i diversi stili comprendono. Possiamo dividere uno stile in tre aspetti:

1) Le orchestre: ogni orchestra ha un suo stile e un suo *compas* (ampiezza del tempo); 2) La misura della camminata che rappresenta la "forma"; 3) L'abbraccio: esistono tre assi nel tango, io non ne escludo nessuno.

Alejandro Ferrante

(alegotan@hotmail.com)

Il tango forma parte della mia storia, della mia infanzia e cultura. Mia madre cantava tango tutto il giorno per casa, mio padre portava dischi di tango e mi raccontava di storie e personaggi, era amico d'infanzia di Piazzola. Da piccolo trovavo il tango noioso e vecchio, mio padre mi diceva: "El tango te va a esperar y en algun momento de tu vida terminará atrapandote" Arriverà il momento in cui ti conquisterà. E così fu: il tempo e la vita a Buenos Aires mi hanno portato a conoscere e comprendere la musica e la poesia, a sentire come le parole raccontano della mia storia personale. Così ho iniziato ad amarlo e a incorporarlo ogni giorno di più. Ballare è per me esprimere libertà, passione e fantasia, è sentire nell'ab-

braccio a una donna la sensazione strana e meravigliosa dei corpi che si uniscono, si fondono e, attraverso la musica, entrano in sintonia.

Perché hai deciso di insegnarlo?

Sempre mi è piaciuto insegnare quello che ho avuto la fortuna e la possibilità di imparare: come architetto sono stato docente per otto anni all'università, come fotografo ho organizzato corsi e conferenze di tecnica fotografica. Con il tango è successo lo stesso: quello che ho ricevuto e appreso dai miei maestri ho voluto trasmetterlo e insegnarlo. In Argentina ho tenuto corsi per quattro anni, ho organizzato milongas e ho creato *talleres* di tango. All'inizio era solo per passione, poi è diventato un vero lavoro. Quando sono arrivato in Italia, senza conoscere la lingua e la gente, il tango mi ha permesso di integrarmi e di trovare il mio spazio.

Qual è la tua didattica?

Generalmente i corsi sono organizzati in lezioni settimanali di un'ora e mezzo, i primi 15 minuti sono dedicati alla tecnica, postura ed equilibrio, successivamente iniziamo a camminare in coppia cercando sempre sincronia e sintonia. In ogni lezione insegno una figura e la forma di inserirla nel ballo, senza una struttura rigida e predeterminata, ma interpretando la musica e l'emozione che suscita: durante la lezione invito a cambiare compagno, per far capire meglio la *marcacion*. Alla fine facciamo gli ultimi 15 minuti di pratica libera assistita. Ultimamente in alcuni corsi ho iniziato a mostrare filmati che raccontano di personaggi e storie di tango, orchestre, cantanti e ballerini, per far conoscere le origini e il significato di questo pezzo di cultura argentina. Molti mi chiedono quanto tempo è necessario per imparare a ballare. Non c'è, ovviamente, un tempo prefissato: dipende dall'attitudine individuale, dal tempo dedicato, dal grado di affiatamento della coppia, dal desiderio di apprendere e dal livello di perfezionamento che si desidera. Io ballo da più di 15 anni e continuo a viaggiare a Buenos Aires a prendere lezioni con i miei maestri.

Come definiresti il tuo stile?

Se dovessi definire il mio stile direi che nasce dalla fusione della passione e del sentimento, con momenti energici e forti e momenti lenti e pausati, senza dimenticare l'importanza dell'eleganza e della pulizia del passo che deve esistere in tutto il ballo. Uno stile dove si intreccia il *milonguero* e il tango *salon*, dove l'abbraccio stretto si libera per dare spazio al gioco del movimento e della seduzione tra uomo e donna, dove le pause assumono importanza quanto il movimento. Cerco uno stile che permetta di esprimere queste sensazioni e trovare il completo coinvolgimento con la donna che mi accompagna, interpretando la musica con sincerità, da dentro.

Alessandra Rizzotti

(alegotan@libero.it)

Lo considero uno spazio in cui le persone possono esprimere, attraverso il corpo, emozioni e sensazioni che non sempre, nella vita di tutti i giorni, riescono a vivere pienamente. L'aspetto sociale del tango mi attira molto: Ho una formazione di danza, un mondo in cui l'aspirazione al professionismo crea forte competizione tra le persone. Nel tango invece ballerini e persone comuni condividono la stessa passione per il ballo e la stessa dimensione, la milonga. Ho iniziato quasi per gioco, poi una serie di circostanze mi ha portato a un coinvolgimento sempre maggiore.

Perché hai deciso di insegnarlo?

Insegnavo già danza, amo molto questo lavoro, e quando ho capito quanto complesso e interessante è il tango ho desiderato subito trasmettere la mia passione. Mi piace lavorare sul corpo delle persone e cercare di non farle sentire a disagio o inadeguate quando ballano in milonga.

Qual è la tua didattica?

Innanzitutto insegno a lavorare in asse e quindi ad assumere una posizione comoda per imparare a ballare in coppia senza tensioni. E' importante rilassare il proprio corpo per poter arrivare a una piena spontaneità. Un altro elemento importante è l'improvvisazione, è difficile ma fondamentale far capire che non ripetiamo sequenze preconfezionate quando balliamo. Per quanto riguarda la musica, all'inizio non insisto molto sulla distinzione dei diversi generi o le diverse orchestre, è un discorso che si può fare più avanti. Il principiante ha bisogno di movimenti attraverso i quali i quali familiarizzare con la musica.

Come definiresti il tuo stile?

sono affascinata dai diversi stili perché mi piace esplorare e sperimentare. Senza dubbio io ballo un tango dinamico e insieme al mio partner cerco di fare ricerca a partire dalla tradizione.

Anna Marzi

(338 8333270)

Per me il tango è stato un colpo di fulmine: io provengo dai balli standard, e quan-

do il mio partner mi ha proposto il tango argentino ho scoperto un mondo! Non definirei il tango un vero e proprio ballo, bensì un linguaggio fra corpi. All'interno del tango è sempre possibile una ricerca che ci porta a fare scoperte infinite. Non ha barriere né limiti, è qualcosa di universale. Lo definirei una vera e propria filosofia di vita: amore esteso a tutti al di là del ceto, dell'età, dell'aspetto fisico, della cultura etc. Questo è l'aspetto sociale del tango, poter comunicare tra persone molto diverse tra loro. Per me è l'opportunità di fare nuove amicizie e soprattutto conoscere il lato migliore delle persone.

Perché hai deciso di insegnare il tango?

Amo trasmettere una passione e il piacere che mi dà ballare tango. Inoltre, insegnando tango, mi rendo conto di conoscerlo sempre di più. E' una scoperta infinita.

Qual è la tua didattica?

Le lezioni sono sempre diverse perché le persone sono diverse. Questo è per me uno stimolo molto forte. Cerco di trasmettere soprattutto il sentimento che accompagna un passo, quindi non ci si ferma alla pura tecnica; una tecnica eccessiva soffocherebbe la parte più personale dei ballerini. Essa deve servire come il pennello per il pittore; è un semplice strumento per poter ballare con sentimento anche semplicemente camminando.

Come definiresti il tuo stile?

Milonguero. le persone che vengono da me hanno come obiettivo quello di ballare in una milonga e non su un palcoscenico. Bisogna che il principiante sappia fermarsi e ripartire in qualsiasi momento. Secondo me nello stile *milonguero* c'è un linguaggio fra corpi che non esiste in altri stili. Inoltre ritengo che questo stile ci permette di giocare molto di più sull'improvvisazione.

Anna Rivolta e Germano Scaperrotta

(anna.rivolta@libero.it)

A: Provengo dalla danza classica, per cui lo definirei come una danza "sociale". Del tango mi ha colpito molto l'aspetto di coppia che nella danza classica è praticamente assente.

Perché avete deciso di insegnare?

A: ho iniziato come assistente di Alberto Colombo e mi sono resa conto di quanto mi arricchisse. Posso dire di crescere attraverso i miei allievi, inoltre insegno in un liceo e l'aspetto educativo-didattico fa parte di me. E' naturale che si senta il bisogno di trasmettere una passione. **G:** Condivido l'aspetto della crescita e aggiungo che l'insegnamento mi mette continuamente alla prova in quanto per poter insegnare devo continuamente risolvere determinate difficoltà. Personalmente ho imparato a comunicare meglio con le persone.

Qual è la vostra didattica?

G: Innanzitutto insegniamo l'abbraccio e la postura: ognuno deve trovare il proprio equilibrio; è quindi fondamentale che nella coppia i due ballerini trovino il proprio asse. Questi sono due aspetti molto difficili da trasmettere ma è da qui che parte tutto il resto. Un altro aspetto molto importante è l'ascolto musicale. Quello che cerchiamo di trasmettere ai nostri allievi è il gusto per un movimento proposto.

Come definireste il vostro stile? "Aperto"?

G: non esiste un tango aperto! Ci si apre per poter eseguire delle figure.

Giovanni Bermond

(gio_bda@hotmail.com)

Ho conosciuto il tango per caso, e ne sono stato affascinato. Ballavo già altri balli da alcuni anni, e sono rimasto affascinato dal tango perché ha una grande complessità, data sia dall'aspetto storico (la fusione della musicalità e della cultura in genere di diverse culture nell'ambito metropolitano di *Bs As*) che dall'aspetto sociale, la voglia di muoversi in coppia e improvvisare. Il tango infatti è sempre stato una ricerca artistica, una ricerca del movimento in funzione dell'esibizione, perché se fosse stato ballato solo in privato probabilmente non si sarebbe mai sviluppato in modo così complesso, un ballo sociale presuppone che vi sia intorno altra gente: è un'interazione tra la coppia ed il resto della sala e quindi in questo senso è una esibizione. I suoi vincoli e le posture sono legati all'essere in pubblico. La ricerca estetica però si è allontanata dallo spirito popolare e quindi si avvicina alla maggior parte dei motivi per cui il tango è oggi di moda e le persone lo vogliono imparare. Piace perché è il sapore delle cose *retrò*: il tango di oggi è solo un recitare il tango di allora, dobbiamo ammetterlo e godercelo così, senza false ipocrisie, apprezzando quello che la storia ci ha tramandato. Se lo ascoltiamo con attenzione ci rendiamo conto di quanto la musicalità fosse già negli anni trenta molto ricercata, anche se era "solo" musica da popolare da ballo, era assai complessa e ricca, e il fatto di avere studiato pianoforte per parecchi anni mi aiuta ad apprezzarla maggiormente.

Perché hai deciso di insegnare?

Mi è stato chiesto e ho cominciato così, per caso. Non ho mai pianificato l'attività di insegnamento. Insegnare mi stanca e mi piace allo stesso tempo, anche perché insegnando imparo molto anche io.

Qual è la tua didattica?

Bisogna premettere nell'imparare il tango sulla musica e con movenze tradizionali bisogna accettare che i ballerini del passato e gli stessi maestri del passato recente sicuramente non hanno imparato tali passi nella stessa maniera e con lo stesso processo. Ci sono quindi evoluzioni nelle esecuzioni e nell'estetica dei passi e conseguentemente nell'insegnamento di questi. Come semplice divulgatore del tango argentino ce la metto tutta perché gli allievi che si presentano più o meno volentieri imparino la consapevolezza del corpo e il controllo assoluto del movimento, sia il proprio che l'altrui. Per fare ciò attingo dagli elementi della danza che pratico da svariati anni (danza classica, contemporanea, contact dance improvisation). La lezione varia perché cerco di insegnare a lasciarsi andare liberamente, per evitare di creare degli automi del perfetto movimento e dei cloni di me stesso. Il tango non è "qualsiasi cosa", per lo meno non a lezione, anzi il tango è qualsiasi cosa che arriva dal cuore.

Definiresti il tuo stile?

Lo stile non può essere "assoluto", definito. Fisicità, umori e contesti diversi porteranno inevitabilmente a stili e dinamiche diverse. La tecnica che cerco di insegnare ha la presunzione di dare gli strumenti a colui che impara di ballare scegliendo il proprio stile in funzione della propria ispirazione ed emozione del momento.

Karola Radaelli e Paolo Vitalucci

(pkus@libero.it)

Innanzitutto il tango è danza e quindi divertimento, comunicazione, espressione attraverso il proprio corpo, è la nostra energia interna che con la musica diventa movimento; è socializzazione, è una ricerca continua di benessere stando semplicemente abbracciati ad un'altra persona dove le parole non servono; il tango è saper convivere non solo con il/la partner ma con tutta la milonga (la gente) che insieme a noi forse cerca altro ma un filo conduttore ci unisce. In poche parole questo per noi è il tango.

Perché avete deciso di insegnare?

Il nostro approccio con l'insegnamento è nato inizialmente per supplire l'insegnante ufficiale che spesso "bidonava" i corsi, fino poi col tempo, lo studio, e tanta gavetta, a farne di entrambi una professione in continua evoluzione. Il nostro concetto di base è non avere mai un traguardo, non possiamo mai sederci e dire di essere arrivati significherebbe che hai finito! Una continua crescita, curiosità e amore per questa danza sono alla base del nostro lavoro.

Qual è la vostra didattica?

Quello che cerchiamo di passare agli alunni è principalmente il gusto di questo ballo attraverso la ricerca della musicalità ed eleganza del nostro corpo, la "convivenza" con chi come loro è in pista, la tecnica ovviamente fondamentale per far funzionare il tutto. Cerchiamo di trasmettere un tango fluido e dinamico attraverso movimenti armoniosi, cerchiamo di far capire che il tango non è né una collezione di figure da sfoggiare in milonga né camminate chilometriche in un abbraccio di un sentimento triste che si balla! E' per noi il giusto connubio, dove tutto è perfetto al momento e nel luogo giusto, non dimentichiamo che è principalmente una danza, nata come tutte le danze per divertirsi una danza è completa anche quando attraverso una conoscenza approfondita del proprio corpo si ha la padronanza e la libertà di adattarsi ad ogni circostanza per non avere un tango a "senso unico".

Definireste il vostro stile?

Per noi non è questione di etichette "*apilado*", "*milonghero*", "*nuevo tango*" e chi più ne ha più ne metta, è questione di vedere questa danza nella sua totalità, poter stare bene e "comunicare" con chiunque ci capiti "tra le braccia". Chiaramente ognuno col suo stile ma che non vada a compromettere o discriminare gli altri. Per quanto concerne appunto lo stile, ormai da tanti anni collaboriamo a Buenos Aires con *El Turco José* quindi possiamo "etichettarci" che il nostro tango è il tango di Villa Urquiza.

Leticia Lucero e Alfredo Granado

(getetango@libero.it)

L: Tecnicamente parlando è un abbraccio e comunicazione. Personalmente ritengo che sia un modo per incontrare se stessi in quanto attraverso di esso riesci a esprimere ciò che in altri momenti non sei in grado di manifestare; i ritmi pressanti e gli schemi spesso ce lo impediscono. Per la donna il tango è uno stimolo per poter

esprimere la propria femminilità e la propria sensualità senza divenire aggressiva.

A: Il tango è un abbraccio, è camminare insieme, è un linguaggio con un proprio codice, una propria grammatica, è un comportamento che si acquisisce, è un sogno guidato, vale a dire un controllo dell'emozione e dei sentimenti che si possono provare ballando. L'uomo in particolare non deve lasciarsi andare scadendo nella volgarità o nell'essere precipitoso.

Perché avete deciso di insegnare?

L: È la passione che mi spinge a trasmettere agli altri ciò che so. **A:** insegnando io cresco con i miei allievi; attraverso il tango le persone cercano di diventare ciò che non sono ancora, di esprimere un qualcosa che non si è ancora pienamente manifestato.

Qual è la vostra didattica?

Si parte da quello che definiamo l'abbraccio totale, per poi staccarsi leggermente e iniziare a ballare insieme. Mantenendo l'abbraccio chiuso, come nel tango *salon*, si mantiene costante la comunicazione. Perdendo l'abbraccio si perde la comunicazione. L'abbraccio chiuso non limita i movimenti o le figure ma le rende forse più difficoltose.

Luisito Ferraris

(340 2355121)

Senza tango *la vida mia non tendria sentido*, non avrebbe avuto senso, per me è stato tutto.

Perché hai deciso di insegnare?

Cominciai ad insegnarlo per l'insistenza di Susana Miller, che voleva portarmi alla sua scuola. Un milonguero da noi non fa scuola, balla per sé, ma alla fine Susana mi convinse ad andare alla sua scuola per uno stage di 4 lunedì, ci presi gusto e rimasi 5 anni. Così continuai ad insegnare, adesso è una passione.

Qual è la tua didattica?

La prima cosa che voglio dai miei allievi, è il tempo del tango. Un mio amico milonguero, Cacho Dante, mi disse: "quando cominciai a ballare facevo 30 passi, quando erano 5 anni che ballavo, ne facevo 10, ora che ballo da 30 anni, ne faccio 3, però a tempo". Bisogna per prima cosa imparare a camminare il tango a tempo, è la cosa più importante. Quando cominciai ad imparare *la mia mama* per insegnarmi, mi metteva in mano una scopa, e mi faceva camminare per un'ora. Ora io non lo faccio con i miei allievi, ma dico loro che è un ottimo esercizio, e qualcuno di loro a casa lo fa, e i risultati si vedono.

Definiresti il tuo stile?

"Milonguero", lo stile che si cominciò a ballare a Buenos Aires dopo gli anni ciquanta. Prima l'abbraccio era molto più aperto, faccia a faccia, ma con il corpo staccato. Capito poi che, quando si cominciò a ballare nel centro in locali più piccoli, come la *Confiteria*, adottarono questo stile dell'abbraccio più chiuso, per motivi di spazio. Non so chi gli dette il nome *milonguero*, ma era lo stile che impararono tutti i *milongueros* dei quali io sono il più giovane (67 anni, n.d.r.). La maggior parte dei vecchi milongueri purtroppo non sono più qui, ma staranno ballando di nuovo, nell'altra vita, perché penso che se c'è un'altra vita, *seguiremo bailando*, una vita non basta per il tango!

Mariachiara Michieli

(escuela@nctangueros.com)

Posso dire cosa per me non è il tango: *after-hours* nei locali trendy, il cinema in compagnia, le vacanze in agosto e il Natale in qualche paese tropicale, i fine settimana in montagna, lavare la macchina, avere la macchina, le scarpe a punta che tanto si usano in questi anni, la salsa, le altre danze latino-americane, i tesserini delle federazioni, i concorsi, il collezionismo, gli hobbies...E il tango cos'è? un buon bicchiere di vino con le persone a cui vuoi più bene, ore e ore in furgone per andare a fare un concerto o uno spettacolo, sentendoci vicini, unire il pranzo con la cena perché ti vergogni di certi giochetti di marketing, avere un balconcino a Buenos Aires da dove vedi quella bellissima via alberata con il pavé bagnato di brina mattutina, mentre ti stai fumando l'ultima sigaretta prima di dormire, dopo aver passato una notte intera a struggerti nella musica di *Canning*, sopportare le ingiustizie con un senso di impotenza che ti fa sanguinare le mani e ribellarsi alle ingiustizie a costo di essere solo, commuoversi per un sorriso, avere nostalgia di una carezza, di uno sguardo, di un abbraccio, del fico nel giardino, andare in bicicletta, essere curiosi della vita e voler partecipare, vedere che sono già le cinque di mattina e tu stai ancora cercando il senso delle cose tra le pieghe di un cuscino, disarmarsi davanti ad un'emozione, ad un gesto poetico, sentirsi felici ascoltando un vals, amare Pugliese.

Perché hai deciso di insegnare?

Per non dimenticare. Perché c'erano tre uomini che hanno dedicato la loro vita a creare ed insegnare il tango e nessuno parla più di loro, nessuno prosegue con quello che loro avevano iniziato. Questi uomini li ho amati come dei padri e credo che

mi abbiano voluto bene e trattato come una figlia. A parte la mia profonda ammirazione per loro, sento di avere un debito di riconoscenza per tutto quello che mi hanno dato: Miguel Balmaceda. Morto. Insegnava solo a camminare e a fare la base con aplomb. Suo figlio non ha un millesimo della grazia che aveva lui nell'appoggiare i piedoni al suolo accarezzando il pavimento con la leggerezza e l'aplomb di un gatto. Pepito Avellaneda. Morto. Il corpo dall'orecchio assoluto. Piccoletto, agile, esperto nei doppi tempi e nel muoversi a musica come nessuno, amava i vals, la sua donna e il whisky e credo in questo esatto ordine. Antonio Todaro. Morto. La creatività, l'invenzione, il genio. Maestro senza peli sulla lingua, ma con il cuore di un ragazzino. Tutti i passi e le sequenze che balliamo nel tango da quarant'anni a questa parte, ad esclusione di quella baggianata del tango *apilado* (invenzione per il turista con voglia di atmosfera), sono farina del suo sacco. Ve l'aveva mai detto nessuno?

Qual è la tua didattica?

Quando qualcuno che la conosce ti parla di eleganza, non può dissociarla dalla semplicità. Il tango è un linguaggio, un idioma, e come tale lo devi dominare correttamente, con naturalezza. La mia didattica è basata sul ragionamento, sulla possibilità di poter arrivare a comporre delle frasi difficili con la scioltezza con cui diremo parole semplici come sole o casa. La danza, e in questo caso il tango, deve essere un piacere per chi lo balla, ma ha anche una funzione estetica dalla quale non si può prescindere. La postura, il modo di muoversi e il modo di comporre queste frasi/sequenze del linguaggio tango rivelano anche il gusto, la ricercatezza di pensiero o la sensibilità di una persona. Come ci vergogneremo di parlare incorrettamente, così dobbiamo curare l'esposizione nel linguaggio del corpo. La postura, i dettagli e la semplicità sono alla base di una bellezza estetica; la corrispondenza con la musica e la partecipazione emotiva danno spessore e contenuto al nostro linguaggio.

Definiresti il tuo stile?

Assolutamente sì. Il mio stile è il cosiddetto tango *salon*, un tango romantico ed elegante che è nato a partire dagli anni 40 e si è sviluppato fino ad oggi attraverso i maestri che ho citato. È una danza in continua evoluzione. La mia ricerca di coreografia mi porta continuamente a creare nuovi modi di espressione, rispettando le radici e la tradizione. È un tango che si balla in pista, ma che consente abbellimenti dell'uomo e della donna con una perfetta interazione, mai banale, ricco di dinamiche e varietà di colori, in perfetta sintonia con questa musica così appassionata.

Marianna Fontana e Roberto Angelica

(marianna.roberto@fastwebnet.it)

M: il tango è un'espressione corporea di un sentimento profondo, dettato dalla voglia di comunicare, provare emozioni, relazionarsi con la persona che si ha di fronte. Poi personalmente è un modo di cercare di capire altre culture, usi e costumi e poi in realtà il tango mi ha rapito e non ho potuto fare a meno di seguirlo!!! Puro istinto! **R:** è un modo di tramandare ciò che ho in realtà sempre vissuto e quindi di far conoscere la mia cultura, le usanze, il modo di esprimersi di un popolo così vicino a quello italiano, ed allo stesso tempo così diverso.

Perché hai deciso di insegnarlo?

M: Per quanto riguarda l'insegnamento del tango è successo esattamente come per altre danze: ci sono state delle richieste e solo dopo averle prese bene in considerazione mi sono buttata a capofitto in questa splendida esperienza. Insegno danza da una quindicina d'anni, quindi se non mi fosse piaciuto non avrei potuto portare avanti questa attività per così tanto tempo!

R: Perché l'insegnamento non è solo un modo per mettersi alla prova ma anche un modo per crescere, per trasmettere tutto quello che si ha da dare e per avvicinare e far conoscere alla gente il tango.

Qual è la tua didattica?

Insegno tango con Roberto Angelica ed insieme abbiamo portato avanti un metodo di lavoro che è il connubio dei due modi di intendere l'insegnamento. Per me l'insegnamento della danza è, come mi hanno sempre palesato, disciplina e da qui deriva un insegnamento abbastanza rigido alla ricerca però del miglior modo di arrivare ad ogni singolo allievo. Per Roberto, invece, l'approccio è molto più morbido e accondiscendente con determinata intenzione però, di far arrivare tutto ciò che lui in realtà può dare con il suo vissuto di argentino. Il nostro intento è quello di formare degli "improvvisatori" e quindi lavoriamo sulla tecnica che poi darà all'allievo la possibilità di muoversi agevolmente nelle milonghe. In realtà i passi sono solo un pretesto per spiegare la tecnica e con vari accorgimenti cerchiamo di stimolare l'allievo alla sua espressione più congeniale. Oltre quindi ad insistere sulla non codificazione dei passi in riducenti coreografie fine a se stesse, i nostri intenti sono rivolti alla relazione tra i due componenti della coppia, il mantenimento del proprio asse, il livello di ballo, la torsione, l'abbraccio e la postura. Molto riduttivo detto in questi termini, ma sarebbe molto lungo spiegare tutto ciò che sta dietro a que-

sti punti.

Definiresti il tuo stile?

Non definiremmo il nostro stile in quanto crediamo che il tango non sia scindibile. Il tango in realtà è uno solo! Ognuno di noi esprime come meglio crede ciò che la musica gli suggerisce in quel determinato momento. In alcuni momenti serrerà l'abbraccio per creare una situazione più intima, in altri momenti farà prendere aria alla figura per avere più spazio per liberare la propria fantasia! Nel tango vale tutto! Per noi non c'è nulla di "giusto" o "sbagliato", si può solo dire "mi piace" o "non mi piace", rimanendo sempre nella tradizionalità della danza.

Marina Fuhr

(marina.tango@libero.it)

La risposta che diamo noi tutti "*Para mi el tango es la vida*", non sarà molto originale, ciononostante almeno per me è così; dedico al tango 12 ore al giorno, tra l'insegnamento, lo studio, l'organizzazione di stage e feste, ore passate a creare, a cercare, a provare, a discutere, a divulgare. Io respiro tango, io sono tango, io amo il tango e forse per questo non ci si spreca tanto a dimostrarlo: è così e basta. Ho lasciato la mia terra, la mia famiglia, la mia gente per venire a diffondere il tango in Italia. Io resto una tanguera sia quando il tango è di moda sia quando non lo è, quando le cose vanno bene e quando van male, con tutte le sue qualità e tutti i suoi difetti. Il tango ha fatto molto per me, più di quanto io abbia fatto per lui, ma come in ogni importante relazione amorosa queste cose non si mettono mai sulla bilancia, se ne gode quando c'è da gioire, si soffre quando c'è da piangere. Per il momento resistiamo ancora uniti; se il tango non mi abbandona, per adesso non sono certo io a pensare di lasciarlo.

Perché hai deciso di insegnarlo?

Ho deciso di insegnare il tango perché sono una maestra di danza; per tanto tempo ho insegnato danza jazz perché ero una ballerina di jazz; da quando ho cominciato a studiare e a ballare tango ho continuato col tango. Ero una bambinetta quando iniziai a studiare danza, ho sempre amato il movimento e il linguaggio del corpo, al punto di pensare quasi che le parole non servissero a nulla; pochi anni dopo iniziai a valorizzare l'espressione vocale, ma trovo più facile codificare le manifestazioni e i sentimenti attraverso il movimento perché vivo dentro al movimento.

Ero un'adolescente quando mi proposero di insegnare per potermi pagare le lezioni (non conto più gli anni di insegnamento che ho alle spalle); scoprii che insegnare mi piaceva quanto ballare, forse perché non mi riesce difficile trasmettere una cosa che amo tanto. Anzi, poterla insegnare a una persona che possiede quella meraviglia che è il corpo, che magari non conosce e che non sa di poterlo muovere, e riuscirci, per un maestro è una gran vittoria, se poi a questa persona il movimento serve anche per poter comunicare, per poter divertirsi, per poter socializzare, ebbene la vittoria è doppia. A tale scopo il tango è un mezzo ideale: il tango è un mezzo, credo sia questo l'equivoco in cui cade la gente quando comincia a prenderlo per un fine. Diventare una grande maestra sarebbe il mio sogno.

Qual è la tua didattica?

Una delle cose cui pongo maggior attenzione nell'insegnamento è la comunicazione. Credo che la cosa più importante per poter ballare il tango sia saper ascoltare il corpo dell'altro. Per riuscirci occorre uno studio profondo del proprio corpo e del proprio modo di esprimersi, per poi conoscere e sentire il modo espressivo dell'altro. L'attenzione assoluta che un uomo pone alla sua donna nei tre minuti di durata di un tango e l'attenzione assoluta che la donna gli concede per poter rispondere in maniera precisa ad ogni suo movimento fa sì che il mondo sparisca e questo crea la magia del ballo. Se non si crea questa magia, non c'è tango, ma non dobbiamo dimenticarci che siamo noi a render possibile tale magia: se creiamo delle barriere, la comunicazione si fa più difficile; credo che tutti abbiamo cose belle da offrire, forse talvolta abbiamo solo paura di metterci in gioco. Penso che uno dei problemi principali di questo secolo sia la mancanza di comunicazione; non ci ascoltiamo più neanche quando parliamo, per questo ci riesce tanto difficile ascoltare i nostri corpi quando si presume che la comunicazione corporale sia elementare (la comunicazione del corpo nasce prima della parola). Un'altra cosa cui sono molto attenta perché è fondamentale nel ballo è l'armonia di coppia, che si conquista con l'equilibrio, ma questo credo sia ciò che tutti i ballerini cercano continuamente, poiché si tratta dell'oggetto di continua ricerca nella vita stessa; se non è facile trovare l'equilibrio nella vita, come possiamo pensare che sia facile trovarlo nel ballo, soprattutto quando parliamo di tango dove occorre trovare non solo l'equilibrio individuale, ma quello di coppia? Mi disse una volta un grande maestro: non cercare passi, cerca il tango; non fu tuttavia facile per me capire dove stava il tango, ma non dobbiamo dimenticarci che, come in tutte le cose, anche i fallimenti sono istruttivi e ci servono di esperienza. Io spero di "dare il Tango" ai miei alunni.

Come definiresti il tuo stile?

A me non piace particolarmente inquadrami in uno stile, cerco di interpretare ciascun brano in modo diverso; mi piace ballare D'Arienzo in stile molto unito e cortado, badando a giocare il più possibile col ritmo; e mi piace ballare Pugliese con passi lunghi ed eleganti creando ampi movimenti che la musica ti permette d'interpretare molto meglio. Credo che una delle cose più importanti sia questa: la libertà d'interpretazione. La musica del tango è troppo varia perché la si debba ballare tutta uguale. Possedere un linguaggio fluido offre maggior libertà; questo non vuol dire che, se uno sta ballando in un posto angusto ed affollato, debba fare tutto ciò che sa o ha imparato: è una questione di accomodamento sapere dove e come agire senza disturbare il prossimo; si è tanto miglior ballerini quanto più si ha padronanza dello spazio e quanti più movimenti si riescono a fare senza intralciare il ballo degli altri; è per questo che bisogna studiare, altrimenti non resta che rassegnarsi a un ballo molto più semplice. Sono appena stata a uno stage di Zotto dove ripeteva sempre agli uomini che il loro compito è divertire la donna, perché una dama che si annoia non ha più voglia di ballare. Condivido pienamente la sua opinione, resto incantata dagli uomini creativi, divertenti, che ti sorprendono di continuo, così come mi succede nella vita: non mi piace la monotonia. . . ovviamente è un'opinione del tutto personale. Tanto volte mi han detto: il tuo tango è "fantasia". Non so. Negli anni '40, quando la musica del tango iniziò a crescere e a svilupparsi, altrettanto fecero i ballerini e i passi del tango. Fu quando si inventò il giro che cambiò l'idea di tango, perché una coppia che gira su se stessa ha molte più possibilità di movimento: per i ballerini di tango fu come la scoperta della ruota. Quando un ballerino giocava molto con le gambe della dama ed era molto creativo coi suoi movimenti si diceva che aveva molta fantasia; se è questo che intendiamo quando parliamo di "tango fantasia", allora sì, accetto la definizione e spero che non solo il mio tango, ma anche tutto ciò che faccio quotidianamente, non siano privi di fantasia. Approvo pienamente i "vecchi" milongueros quando dicono che senza *abrazo* non c'è tango, mi pare sia l'elemento che distingue il nostro ballo da qualunque altro ballo di coppia, però una delle filosofie che più amo del tango è l'idea di una "possibilità infinita". Ballando in posizione *apilada* questa filosofia viene meno perché è una posizione che limita i movimenti e io amo la libertà, soprattutto nel tango, che ho eletto a mezzo di vita e di espressione.

Marzia Colangelo e Rocco Tremoglie

(roccotremoglie@tiscalinet.it)

Il tango è una delle danze che più permette di vivere la vita con passione, suscitando e scaturendo emozioni di forte intensità. E' un ballo che, pur avendo una sua tecnica di esecuzione precisamente codificata, assegna al cavaliere dei margini di improvvisazione che ne fanno una danza libera e, per certi aspetti, imprevedibile.

Il Tango è già dentro di noi, devi scoprirlo, è come l'inconscio, che in quanto infinito riemerge di continuo. E' una lotta-danza tra sé e l'altro, la negoziazione dello spazio condiviso

Perché avete deciso di insegnare?

Insegnare ci permette di trasmettere agli altri la nostra passione ed il bagaglio della nostra esperienza di ballerini

Quale è la vostra didattica?

La nostra didattica prevede un iniziale studio basato sulla ricerca costante del proprio asse, ottenuta attraverso la semplice camminata, ed una preparazione che include esercizi di sbarra a terra e stretching. Le lezioni implicano anche alcune ore dedicate alla conoscenza delle origini e della storia del tango, volti a suscitare e stimolare ulteriormente l'interesse dell'allievo. Gradualmente vengono quindi insegnati i vari passi base, aiutando il partner nella comprensione della distribuzione del peso della propria compagna, al fine di potere agevolmente cambiare direzione durante l'esecuzione dei movimenti. Ci teniamo molto ad aiutare l'allievo ad avere chiara consapevolezza del proprio corpo e della propria impostazione. Lo accompagniamo, senza forzature lungo un lento e progressivo apprendimento, si dei principali codici e passi, ma soprattutto della possibilità di poterli abbinare, componendo e ricomponendo nuove figure, mantenendo così fede alla improvvisazione che il tango, come una delle poche danze, permette.

Definireste il vostro stile?

Il nostro stile è "*Apilado*", ma per certi aspetti diverso dai vari stili di impronta *milonguera*, con abbellimenti di natura prettamente classica ed incursione nel tango "fantasia".

Monica Maria

(monica.fmg@tin.it)

Il tango per me è un linguaggio, io sono appassionata di linguaggio, ed il fatto di affrontarlo come tale mi ha sempre aiutato molto, anche ad entrare in quello che è un codice: se non lo consideri così può essere difficile. Invece considerarlo un lin-

guaggio o il linguaggio di un gioco, è stato per me molto simile a quando, imparando le lingue, entravo in modi di pensare diversi. E' un linguaggio del corpo, molto particolare e molto sottile pertanto rispetto ad altre danze è molto più impegnativo. Però siccome il tango implica sempre la comunicazione con l'altro, si pone questo limite che è un vantaggio o uno svantaggio: di non poter decidere da solo. E' il mediare con un altro corpo, riceverne un altro messaggio, il famoso muoversi insieme e non da soli è il nodo del tango, è la prima cosa che bisogna imparare: muoversi insieme

Perché hai deciso di insegnarlo?

E' parte della mia professione, una naturale evoluzione dopo un percorso di studio, perché se non c'è stato un percorso non c'è elaborazione...Insegnare per me richiede elaborazione personale. Io ho studiato tanti anni altre danze, la classica, la contemporanea. Ho studiato il tango e ho fatto da assistente per anni, a Osvaldo e alle persone con cui mi è capitato di studiare prima ed aiutare, poi. Dopo circa sette anni, Osvaldo mi ha detto che avremmo potuto cominciare ad insegnare anche separatamente. Lì ho cominciato ad insegnare. Insegnare mi piace, ho insegnato anche lingue.

Qual è la tua didattica?

La didattica è un punto chiave nel senso che il tango, non essendo una danza accademica, è popolare, ma anche altre danze popolari esistono ed hanno già una didattica sviluppata nel paese d'origine, nel tango invece non esiste. Esistono dei "creatori" di didattica assolutamente personali, individuali. Io considero Susana Miller per esempio la creatrice di una didattica, e a me ha dato molto. Considero anche Osvaldo un grandissimo didatta. Ho conosciuto pochissimi ballerini-insegnanti dei quali si possa dire che abbiano una didattica, anche se mi hanno dato tanto. Nel tango, secondo me, uno si deve dare degli obiettivi. Quello che io desidero oggi è di vedere gli allievi in pista. Per me l'obiettivo è riempire la pista. Io insegno tango sociale, se viene qualcuno che vuole preparare uno spettacolo, ok, ma non è quello che bisogna diffondere, il tango è nato per divertirsi, è popolare. Per me oggi la più grande soddisfazione è vedere che più o meno riesco dopo una stagione di tango a vedere i miei allievi che ballano, perché difficilmente vedi la gente in pista dopo una sola stagione. Come farli divertire e non farli annoiare quando come insegnante si è coscienti che si dovrebbe farli solo camminare per un anno, questi sono trucchi che impari nel cammino, anche se non è sempre possibile. E' importante che loro possano gestire in pista il poco o tanto che sanno. Insegnare significa insegnare quel codice che fa parte del tango (non mi riferisco al cabeceo): c'è un codice di educazione molto chiaro, di circolazione, di trattamento della compagna e del resto della pista. E' chiaro che per il tipo di ballo che insegno, devo insistere tantissimo sulla posizione, sull'equilibrio, perché è molto complicato ed insolito chiedere alla gente di ballare petto a petto, però per me quello è il tango sociale, è l'abbraccio, e quindi è quello che cerco di fare, il resto è secondario, come il numero di coreografie. Gli allievi devono scegliere quello che gli piace di più, possibilmente sperimentando.

Come definiresti il tuo stile?

Definire lo stile penso che sia una cosa impossibile, innanzitutto perché non si può autodefinire il proprio stile. I creatori di stile si contano su una mano, come Gavito, perché ha creato il suo stile. Noi tutti altri possiamo avere più o meno personalità, possiamo dire forse che qui in Europa, abbiamo uno stile, ma proiettati nell'universo del tango bisognerebbe avere ben più anni di esperienza. Nel tango quello che emerge, così come nella vita, è la personalità, l'essere. Comunque bisogna parlare di coppia o di un forte uomo perché solo lui può creare la ballerina e non viceversa. Osvaldo ed io non siamo stati dei meri ripetitori, abbiamo cercato ed elaborato, sviluppato un certo stile, ma non posso dire che abbiamo creato uno stile. Il tango popolare è quello dell'abbraccio, più o meno aperto, frontale o tre quarti, non importa: se non c'è l'abbraccio non è tango. Le scelte "religiose" sono assurde, tutti si possono allontanare per fare due figure. E' il neofita che ha bisogno di riconoscersi in una definizione. Noi siamo presentati negli stages come "tango milonguero", ma tango milonguero in realtà non vuol dire niente, ma se serve a capire quello che noi facciamo, va bene.

Oscar Wright

(340 6467159)

E' un'arte. O meglio ancora è la ricerca dell'arte. L'arte è qualcosa di misterioso che tutti noi abbiamo dentro. E' essenzialmente ricerca della bellezza, dell'estetica, del senso della meraviglia. Il tango è uno strumento per cercare di esprimere tutto questo.

Perché hai deciso di insegnare?

Sono un insegnante e ho sempre sentito dentro l'aspetto educativo-didattico. Mi interessano soprattutto gli strumenti attraverso cui si può apprendere e quindi anche insegnare.

Qual è la tua didattica?

Sono molto attento all'aspetto psicologico del mio allievo. Utilizzo molto alcuni concetti dello Zen e del Buddismo ma anche di Carl Jung. Faccio fare molti esercizi di immaginazione che servono essenzialmente per aiutare a superare la paura iniziale del ballo, presente in molti principianti. Sono molto attento anche alle motivazioni e alle predisposizioni di ciascuno. Uno degli elementi su cui insisto durante le mie lezioni, è la respirazione. In questo mi aiuta molto lo Yoga che pratico da venticinque anni. Un'ultima cosa importante: cerco di insegnare ai miei allievi che non si può mai sbagliare nel tango.

Come definiresti il tuo stile e, visto che hai fatto riferimento all'arte, quale pittore rappresenta il tango?

Stile *salon*. Per la passione farei un parallelo senza dubbio con Van Gogh. Per quanto concerne la dolcezza, Klimt. Per la luce, Caravaggio. Se posso fare un paragone con la pittura in generale, definirei il pavimento la tavolozza del pittore, il corpo il pennello dell'artista e infine il colore, l'anima.

Osvaldo Roldan

(348 6910878)

Non avrei una definizione sintetica, posso dire che mi è sempre piaciuto moltissimo, fin da ragazzo, quando mia nonna mi portava a ballare, poi quando lei non ci fu più chiesi a mia madre di insegnarmi e scoprirlo mi ha cambiato moltissimo, ha cominciato a far parte della mia vita: è stato il canale attraverso il quale sono riuscito ad esprimermi artisticamente. Tutto quello che ho studiato ed imparato in seguito (teatro, danza, danza folclorica) è stato in funzione del tango.

Perché hai deciso di insegnare?

L'insegnamento era lontanissimo dai miei pensieri quando ho cominciato a ballare. Pensavo che avrei potuto insegnare solo dopo moltissimi anni, avendo raggiunto una certa consapevolezza, una certa maturità. Ho fatto da assistente a tanti maestri per anni, ma ero sempre più attirato dall'essere ballerino che insegnante. Solo dopo, quando ho scoperto che mi piaceva trasferire le mie conoscenze agli amici, in un mutuo scambio e ho visto come loro apprezzavano, allora ho cominciato a capire che mi sarebbe piaciuto fare l'insegnante, nel senso di donare qualcosa. Non solo dal punto di vista della fisicità della danza, ma anche dal punto di vista della storia, della cultura del tango, e questo l'ho scoperto quando sono venuto in Italia, quando ho trovato persone che erano molto interessante anche a questi aspetti del tango. E' così che ho cominciato qui a Milano, e allora il clima era molto diverso, gli allievi allora erano in realtà gli amici, e ci si divertiva anche molto insieme, l'atmosfera era molto familiare, non quella più formale della scuola

Qual è la tua didattica?

Quando ho cominciato ad insegnare, ho dovuto anche cominciare a sperimentare sfruttando la mia esperienza di danza classica e contemporanea perché gli allievi non erano più ballerini come me, come i primi tempi, erano invece persone che non avevano nessuna esperienza di ballo, di movimento. Questa sperimentazione continua ancora oggi, anche perché ogni persona ha le proprie dinamiche, il suo percorso didattico e per quello mi sforzo di individuare la problematica di ognuno: non perché è più dotato o meno dotato, tutti possono imparare, è questione di tempo e questo mi ha sempre stimolato. E' necessaria innanzitutto una certa preparazione, perché anche se non devono diventare dei ballerini professionisti, devono captare la tecnica del passo, la dinamica del movimento, ma allo stesso tempo divertirsi: e' un compromesso. Molto importante è pure l'ascolto, altrimenti si rischia di far fare magari dei passi che sono i passi del tango, ma non c'è rapporto con la musica, non sono tango, sono imitazione del tango. Sono contento se si riesce a trovare il tempo di allargare l'insegnamento anche agli aspetti storici e culturali del tango. Per questo continuo a studiare ed aggiornarmi: per dare la maggiore completezza, per fare capire il tango. Per comprenderlo profondamente molto dipende dalle motivazioni che hanno portato le persone al tango, io cerco comunque di far percepire a tutti che c'è quel qualcosa in più, di stimolarli e se hanno voglia di approfondire, possono andare avanti, se no, sanno almeno che un qualcosa in più c'è.

Come definiresti il tuo stile?

ora sento sicuramente una notevole padronanza rispetto ai primi tempi in cui ballavo, una padronanza sui passi che io ho scelto, ma non solo sui passi, perché non è solo una questione fisica, è anche una interpretazione artistica. Anche se ho molta più esperienza e se cerco di essere personale, non so se si possa già dire che io ho uno stile personale, sia a livello di danza, nello spettacolo, ma anche come ballerino di sala, perché anche se ho fatto spettacoli, non ho mai lasciato da parte la sala. Il tango del ballerino di sala è il racconto che fa della sua stessa vita, mentre balla racconta le sue esperienze. Con la maturità ognuno ha il suo stile personale, se è sincero. All'inizio si tende ad avvicinarsi al tango non lasciandosi andare alla propria fisicità, alla propria esperienza, l'abbraccio è molto difficile da gestire, poi subentra una scioltezza vera, non imitativa e ci si lascia finalmente andare, quando accetti questo, l'abbraccio diventa piacevole, e allora ballare è molto bello.

seguono... le interviste!

Rosanna Remón

(rremon@tiscalinet.it)

Per me il tango è parte della mia vita, è parte di me. E' comunicazione, con tutto ciò che comprende: emozioni, piacere, profondità, intensità, allegria.

Perché hai deciso di insegnarlo?

Insegnarlo fondamentalmente per poter condividere, con chi vuole, la possibilità di provare le emozioni che ho scoperto nel ballarlo. Un modo di trasmettere questo infito canale di comunicazione.

Qual è la tua didattica?

Didatticamente faccio prevalere, ovviamente, l'importanza della musica: *el Compás*. L'importanza dei ruoli, la posizione del corpo come percorso di scoperta individuale per poter scoprire insieme il percorso a due, l'abbraccio, la protezione e l'abbandono, il piacere del movimento insieme alla musica, in due.

Come definiresti il tuo stile?

Il mio stile è semplice, molto piacevole e tranquillo: è quello dei *Milongeros*

Sabrina Rovelli e Alberto Scarico

(sabrina.alberto@tiscali.it)

Il Tango, per noi che abbiamo praticato anche a livello agonistico altri balli di coppia, riteniamo che sia l'unico ballo che possa essere definito danza, per la sua complessità e i suoi molteplici aspetti emozionali che lo propongono come uno specchio della vita e che fa sì che la sua principale caratteristica (l'improvvisazione) renda ogni ballerino unico nella sua interpretazione

Perché avete deciso di insegnare?

A: La mia scelta è dettata non solo dai risvolti economici, ma soprattutto per il piacere e la soddisfazione di riuscire a trasmettere ad altre persone la mia conoscenza e il mio amore per ogni tipo di danza. E' come lasciare in eredità una parte di te agli altri e se so che se con questo posso aiutare le persone a divertirsi, la cosa mi dà ancora più soddisfazione. **S:** Per trasmettere ad ogni persona questo grande sentimento. L'insegnamento io ritengo sia una grande passione e non ha niente a che vedere col fatto di essere dei bravi ballerini, rappresenta grosse difficoltà ad ogni persona che incontri. La grande soddisfazione per me è riuscire a far muovere sulla musicalità del tango coppie di ogni età. Un'ultima cosa che ritengo di un'importanza straordinaria è che nella mia carriera d'insegnante sono riuscita a capire che alcune persone che si avvicinano al ballo in genere cercano una valvola di sfogo per vari problemi personali e sono contenta di riuscire ad aiutare qualcuno.

Quale è la vostra didattica?

La didattica che noi usiamo è il frutto di anni di insegnamento e dal rendere, soprattutto per il tango, il più semplice possibile l'apprendimento a chi si avvicina a questa danza partendo dai suoi fondamenti soprattutto nel suo movimento e nella sua postura.

Definireste il vostro stile?

La scelta del nostro stile inizialmente è stata del tutto casuale. Perché noi all'inizio abbiamo scelto l'insegnante per la sua bravura e non per il suo stile, dopodiché valutando le varie differenze tra uno stile e l'altro abbiamo optato per quello che era più consono al nostro modo di vedere il ballo di coppia.

Nota finale: A tutti gli insegnanti va la nostra gratitudine per la loro gentilezza e collaborazione.

Prossimamente....quattro chiacchiere con chi crea l'atmosfera in milonga... i "musicalizadores", o DJ se preferite. Avete qualche curiosità? Una cosa che non avete mai osato chiedere loro? la chiederemo per voi, scriveteci: cafetin@milango.it

Charlando con Luis...

"Si pensa che sia *La Cumparsita* il primo tango conosciuto in Europa, invece nel 1905, proprio quando l'emigrazione europea verso il Rio de la Plata è al massimo, la nave scuola Sarmiento risale la rotta atlantica in un viaggio d'istruzione intorno al mondo, portandosi dietro gli spartiti de *La Morocha* e *El Choclo* appena pubblicati da *La Nacion* di Buenos Aires. E' così che questi tanghi raggiungono per primi i porti europei e da lì si diffondono velocemente in tutto il continente. E questo fu il destino anche, circa ventanni dopo, di *Adiós Muchachos*"



A LA "FRAGATA SARMIENTO"

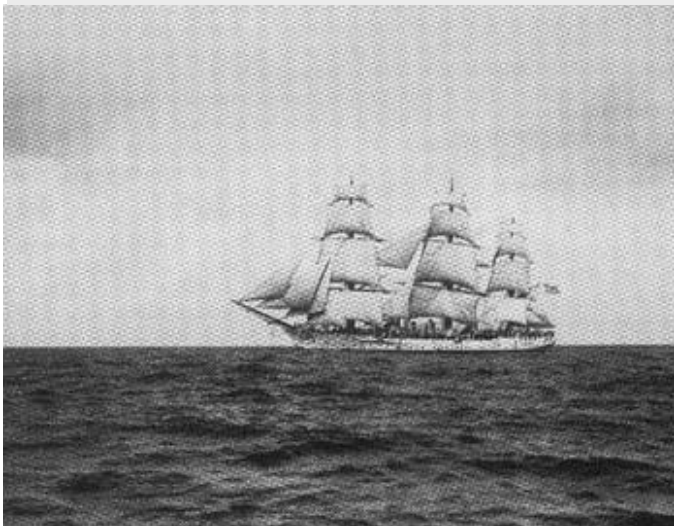
Es el alba...

Concierto de trinos, sirenas, campanas,
murmullos confusos,
vaivén en las rampas.

Es el alba...

El puerto sacude su sueño de estampa:
Fragatas, barcazas, remolques,
ya sueltan amarras!
El mar gigantesco
encorva su lomo de plata,
las roncas sirenas, sacuden las barcas.
Soberbia en sus años de gloria,
la Fragata avanza..., avanza. (...)

Elida P. de Cavero



Fregata A.R.A. Presidente Sarmiento:

Varata nel 1895 a Brixenhead, Inghilterra, approdò a Buenos Aires nel suo viaggio inaugurale dopo aver toccato i porti di Vigo e Genova. Dedicata all'addestramento dei cadetti della *Armada Argentina*, navigò per gli oceani compiendo 37 viaggi didattici, fino al 1938. In seguito navigò in acque nazionali fino al 1960, ed oggi riposa nel porto di Buenos Aires, trasformata in museo navale.

Dati tecnici: Fregata a 3 alberi (maestro 54.3m, trinchetta 52m, mezzana 42.5m). Lunghezza, 85.5m (+ compresso 23.2m); larghezza, 13.32m; pescaggio, 7.55m. Velatura 35 vele complessive (9000m²). Dislocamento a pieno carico, 2733t.

Tango e Yoga...discipline per l'anima?

a colloquio con Grazia Estercita

Abbiamo chiesto ad una tanguera che pratica Yoga da anni come concilia due mondi e sentimenti apparentemente così diversi...

Come sappiamo il tango ha la sua origine principalmente nelle musiche degli immigrati del sud dell'Europa e mescola questi suoni con alcuni ritmi africani, accompagnando la storia, la sofferenza e le speranze di donne e uomini che cercavano nel Mondo Nuovo, una vita migliore. La disciplina dello yoga affonda invece le proprie radici in un contesto molto diverso: le antiche civiltà della valle dell'Indo, nel subcontinente indiano; la sua origine si perde nella notte dei tempi.

Perché dunque tango e yoga?

Il termine "yoga" ha una radice sanscrita **yuj** che significa unire, legare le energie psicofisiche dell'individuo. Praticare lo yoga e ballare il tango è il frutto di una ricerca di integrazione tra Oriente e Occidente nella mente e nel corpo, per trovare un contatto profondo con il proprio essere, una possibilità di un incontro significativo con l'altro, in un'esperienza che ha un forte valore interculturale.

In che modo si realizza questa integrazione?

Entrambe attraverso l'insegnamento di un maestro e con la pratica, nell'esercizio che si ripete nei giorni e negli anni lasciando una traccia profonda nel corpo e nella sfera emotiva. Nello yoga l'energia chiamata **prana** o soffio vitale viene catturata attraverso la respirazione e il movimento; si prende coscienza del corpo, cercando una sintonia con l'armonia che regola il moto dell'intero universo, conquistando un maggiore equilibrio psicofisico e lucidità interiore. Ballando il tango si arriva ad una più intensa percezione del sé nell'armonia del movimento dei corpi che danzano al ritmo di questa melodia.

Che ruolo assume la musica in queste due esperienze?

Nello yoga il suono puro dei **mantra** spesso ne accompagna la pratica e aiuta la mente ad aprirsi verso l'alto, così come la musica del tango penetra nell'animo attraverso l'intensità emotiva della sua forza poetica.

Si potrebbero definire due esperienze che integrandosi portano ad un arricchimento globale dell'individuo?

Certamente! Il tango appare come un laboratorio, un luogo di esplorazione in cui i ruoli dell'uomo e della donna si decostruiscono e si riallacciano continuamente, permettendo un sempre nuovo incontro tra i due individui.

Lo yoga radica invece gli individui alla terra consentendo un percorso all'interno del proprio corpo vissuto come un tempio sacro; in tal modo si ha la possibilità di un incontro maggiormente consapevole con il proprio sé interiore. Si sperimenta così una tensione della postura e del respiro dal basso verso l'alto e un'integrazione del corpo e della mente, della fisicità e dello spirito.

Concludendo...

Attraverso il tango e lo yoga si vive un'intensa esperienza di sé e dell'altro che può trasformare la sofferenza e il vuoto in vitalità e ricchezza interiore ed affettiva.

Tango magico

Ieri si parlava di tango...

Massimo Costa

**Ti potrei parlare forse,
di un lontano tango d' Argentina.
Di mille uomini e donne che lo ballano.
Mani sottili come sottili sono gli sguardi
e vibrare le falcate.
Muscoli di prateria, tesi, quasi in un pianto.
Sottile attenzione
in questo tentativo di conoscere l'altro,
incertezza e paura.
Di trecento stelle
è composto il nostro cielo d' Argentina.
Ognuna è un tango
e ad ogni tango corrisponde una stella
nelle notti leggere di Buenos Aires.**

Curadazo, una vita in milonga

el Barbaro

Currado, arrivato in milonga, come ogni volta si accingeva a scegliere la ballerina che più l'ispirava. La individuò, la invitò, e subito furono in pista.

Immediatamente, appena avvicinò il suo volto a quello di lei per posizionarsi, pensò: "Qui più che la ispirazione, mi sa che seguò la espirazione...". Pensò anche: "Qui ci troviamo di fronte alla famosa questione orale".

Si accorse di come, in effetti, la ragazza non utilizzasse in modo appropriato il filo interdentale. Riservandolo a quello, assolutamente improprio, che aveva invece intravisto sotto le sue gonne a spacco abissale. Del resto, dai dati ISTAT, Currado sapeva che il 92,8% degli italiani non lo usa per niente (il filo interdentale, non lo spacco abissale).

Si dispiacque di questa situazione. Anche perché dovette, suo malgrado, fare l'esame organolettico di tutto ciò che la fanciulla aveva ingurgitato in serata. La cena doveva essere stata particolarmente ricca. In ogni caso concluse per il pesce, anziché per la carne. Arrivò a riconoscere la maggiorana, il dragoncello e la paprika. Si rammaricò di non aver potuto individuare zenzero e timo, che gli piacevano tanto. Rimpianse il parmigiano con balsamico di Tangolosa, a Reggio Emilia.

Ma lui era un semplice, e trovava del buono in ogni cosa.

Pensò anche: "Forse è la volta giusta che imparo a tenere il volto verso la mano sinistra, come mi insegna la mia maestra di *apilado*". Ma andò oltre: si ricordò dell'espressione malinconica, e nello stesso tempo ombrosa ed incazzuta, che aveva visto in un autentico milonguero argentino. Che le era piaciuta tanto, e che non aveva saputo mai imitare, neanche facendo le prove davanti allo specchio.

Quella volta si accorse invece che gli veniva naturale, anche se con l'aggiunta di una smorfia di disgusto per la vita (e per il rabarbaro...). Ma, come dicevamo, Currado era un uomo mite, e non trovò il coraggio di dirle nulla. Anche perché si ricordò di quella volta che volle timidamente farlo presente ad un'altra delicata ragazza, dato che tutta la pista ne risentiva, e addirittura molte altre coppie barcollavano nella ronda. Costei, imbarazzata, pensò di rimediare masticando un'intera scatola di mentine. Mentine biancoverdi, nella famosa varietà "glaciale".

"Peso el tacòn del buso": l'orrenda associazione dell'eucaliptolo all'impepata di cozze e alla bagnacauda con cui la sventurata aveva desinato, produsse effetti ancor più devastanti.

Currado svenne.

Neanche l'aceto e la trielina con cui tentarono di farlo rinvenire produssero il benché minimo risultato. Si risvegliò al pronto soccorso. Giusto in tempo per sentire il medico di turno, analisi alla mano, gridare: "Ma perché questi di Chernobyl ce li mandano qua vent'anni dopo?".

F u m a n d o e s p e r o

Parole di **Félix Garzo** (trad. di Allegra Versaci)

Musica di **Juan Viladomat Masanas**

Incisioni: Orquesta Típica Victor (1927), Roberto Firpo (1927), Francisco Lomuto (1927), Francisco Canaro - canta Roberto Fugazot (1927), Ignacio Corsini (1927) Francisco Pracánico (1927), Héctor Varela - canta Argentino Ledesma (1955)

Escuchar mientras leo
Fumar es un placer
genial, sensual.
Fumando espero
al hombre a quien yo quiero,
tras los cristales de alegres ventanales.
Mientras fumo, mi vida no consumo
porque flotando el humo
me suelo adormecer...
Tendida en la chaise longue
soñar y amar...
Ver a mi amante
solicito y galante,
sentir sus labios
besar con besos sabios,
y el devaneo
sentir con más deseos
cuando sus ojos veo,
sedientos de pasión.
Por eso estando mi bien
es mi fumar un edén.
Dame el humo de tu boca.
Anda, que así me vuelvo loca.
Corre que quiero enloquecer de placer,
sintiendo ese calor del humo embriagador
que acaba por prender
la llama ardiente del amor.
Mi egipcio es especial,
qué olor, señor.
Tras la batalla en que el amor estalla,
un cigarrillo es siempre un descansillo
y aunque parece que el cuerpo languidece,
tras el cigarro crece
su fuerza, su vigor.
La hora de inquietud
con él, no es cruel,
sus espirales son sueños celestiales,
y forman nubes
que así a la gloria suben
y envuelta en ella,
su chispa es una estrella
que luce, clara y bella
con rápido fulgor.
Por eso estando mi bien
es mi fumar un edén.

Ascoltare mentre leggo,
Fumare è un piacere
straordinario, sensuale.
Fumando aspetto
l'uomo che amo,
dietro ai cristalli di allegre vetrate.
Mentre fumo non consumo la mia vita
perché mentre il fumo galleggia
spesso mi addormento...
Distesa nella chaise longue
sognare e amare...
Vedere il mio amante
Sollecito e galante,
Sentire le sue labbra
baciare con sapienza
e il delirio,
sentire con i miei desideri
quando vedo i suoi occhi,
accesi di passione.
Per questo mentre c'è lui
fumare per me è un eden.
Dammi il fumo dalla tua bocca
sbrigati, che divento matta.
Corri, che voglio impazzire di piacere,
sentendo il calore del fumo che inebria,
che finisce per appiccare
la fiamma ardente dell'amore.
Il mio egiziano è speciale,
che odore, mamma mia!
Dopo la battaglia dove scoppia l'amore
una sigaretta può servire a riposare
e anche se sembra che il corpo languisca
dopo la sigaretta cresce
la sua forza, il suo vigore.
L'ora d'inquietudine
assieme a lui non è crudele
le sue spire sono sogni celestiali,
e formano nuvole
che in questo modo salgono alla gloria
e da lei avvolta
la sua scintilla è una stella
che illumina, chiara e bella
con rapido fulgore.
Per questo mentre c'è lui
fumare per me è un eden.

fonte del testo originale:

<http://argentina.informatik.uni-muenchen.de/tangos/>

¿ Qui e n s a b e ?

Chi riconosce la letra del prossimo numero?

...ya nunca alumbraré con las estrellas nuestra marcha sin que-
rellas por la noches de Pompeya.